

LA SFIDA DELLE EUROPEE

Gran finale di Grillo tra apocalisse e sputi

● **Piazza San Giovanni non è ai livelli del 2013**
 ● **A Berlusconi: «Disordini se vinciamo noi? L'ha detto Riina»** ● **Insulti a Napolitano. Il cantante Moro: «Schifo». E Di Battista: «Ha i giorni contati»**

ROMA

Piazza San Giovanni alla fine non si riempie come nel 2013. E l'anno scorso era febbraio, non una serata di fine maggio caratterizzata da un tempo clemente almeno fino alle 21, quando arriva qualche goccia.

Grillo dunque non ripete l'exploit di 15 mesi fa. Ma la piazza è abbastanza piena per consentire al Capo del M5s di irridere Renzi per la performance di giovedì sera a pochi chilometri di distanza: «Mi fa pena questo ragazzo, era a piazza del Popolo senza popolo, e gridava "vinciamo". Mi rivolgo a suo padre, questo bambino ha bisogno di lei, lo abbraccio e gli dica all'orecchio: "Basta, è finita, vieni a casa..."».

Grillo si esibisce già alle 19, doveva essere un saluto prima del comizio delle 21 e invece diventa ben più di antipasto. Spiega di voler aprire il Parlamento europeo «come una scatola di wurstel», fa gridare alla piazza il nome del leader Pse «Schultz!» in segno di denigrazione, poi ridimensiona le minacce di processi in rete per politici e giornalisti. «Ci divertiremo un po' sulla rete, ma niente di fisico, dopo vent'anni di umiliazioni da questa gente qua abbiamo diritto a uno sputo digitale. Mi dicono che sono un delinquente, sì, lo accetto, ma io sono un delinquente autosufficiente, senza cariche istituzionali, e mai ne avrò». Una frase con cui torna a smentire l'ipotesi per lui e Casaleggio di ministri in caso di vittoria del M5s alle politiche. Il guru è sul palco insieme a Grillo, chiede alla piazza di gridare il nome di Berlinguer: «Così lo sente a palazzo Chigi il cosiddetto premier che ci dice di sciacquarci la bocca. Oggi per il Pd è c'è una questione immorale». Poi ci cala nei panni di Giovanni XXIII e chiede ai presenti di portare a casa «la carezza del m5s». Infine avverte: «Se non ce la facciamo stavolta rischiamo di non farcela per decenni». Sfila anche un operaio Fiat cassintegrato che attacca Cgil Cisl e Uil (e San Gio-

vanni, la piazza del primo maggio, lancia un'ovazione), c'è anche l'ex giudice Ferdinando Imposimato che spiega: «È il momento del riscatto civile, della rivoluzione democratica. Il popolo italiano ha sete di onestà».

Dopo Grillo compare il cantante Fabrizio Moro con una strofa inquietante: «Io schifo Napolitano non come politico ma come essere umano», ripetuta più volte tra gli applausi. Un attacco ribadito poco più tardi dal deputato Alessandro Di Battista: «Vi chiedo un ultimo sforzo: adottate un indeciso. Così il Capo dello stato che è il principale responsabile dell'indecenza raggiunta dalla Repubblica italiana, dovrà assumersi la responsabilità davanti a questa piazza, che esprime un cambiamento che non può più arrestarsi. Ormai Na-

politano ha i giorni contati».

Di Battista intanto, su Facebook, si produce in un'altra usurpazione di Berlinguer: «Se fosse vivo prenderebbe questo sfigatello di Renzi a calci nel sedere». Sul palco poi è protagonista di una "staffetta" con l'altro piccolo leader, Luigi Di Maio: si chiamano «fratelli», giusto per scacciare le voci sempre più insistenti che li descrivono come rivali. Dice Di Maio: «Mi sono scocciato di essere all'opposizione. Perché sono degli incompetenti. Lo possiamo governare noi questo Paese». E Di Battista rincara: «Ci hanno fatto credere di essere un popoluccio. Ma guardate Luigi Di Maio come presiede la Camera a 28 anni».

Grillo, dal canto suo, insiste sul reddito di cittadinanza: «Tra poco ci sarà l'Apocalisse della disoccupazione», avverte, ma «i lavori che se ne vanno non tornano più. Le auto non si vendono, le fabbriche chiuderanno, queste cazzo di fabbriche dell'Ottocento vanno chiuse, poi bisognerà inventare dei lavori nuovi. Gli 80 euro di Renzi? Sono offensivi anche per chi è più povero». Sull'Europa ribadisce tutti i suoi diktat: «Ridiscuteremo tutti i vincoli, dal 3% al Fiscal compact. Se ci diranno di no, faremo un referendum per uscire dall'euro, chisseneffrega se non è legale o costituzionale. Sarà il popolo italiano a decidere sulla sua sovranità. Casaleggio vorrebbe restare nell'euro, io no...».

Alle 21 Grillo torna sul palco e si scaglia contro il Cavaliere: «Dice che se vinciamo ci saranno disordini inquietanti. È una frase che sentivamo dire da Totò Riina. A chi ti riferivi Berlusconi? Cos'è, un pizzino? Non ci sopportano perché se andiamo lì in due giorni la capiranno. Non è vendetta ma un po' di giustizia ci vuole. Pensate a quello che ha fatto dell'Utri e guardate la fine che ha fatto? È la su una barella con un pigiama a righe in Libano. Non sono uomini, scappano, se ne vanno, nemmeno il coraggio di andare in galera». Poi torna rivolgersi agli anziani indecisi: «Pensano perché sfasciare tutto, in fondo io con la pensione campo... loro devono iniziare a pensare ai figli ai nipoti per aprire questo Paese». La conclusione: «Stavolta noi non vinciamo ma stravinciamo. Non ci interessa un punto di più, questa è una rivoluzione culturale». Difficile capire quali effetti ci sarebbero se la profezia di vittoria non si avverasse.



A chi s'ispira Beppe? Al ragionier Fantozzi

I sondaggi ci dicono che il Movimento Cinquestelle è al 96%. Col tempo, abbiamo imparato a classificare le sparate di Grillo: ci sono quelle false ma verosimili, quelle completamente false e le bufale così false da oltrepassare perfino il registro del paradosso, come questa lanciata a *Porta a Porta*. Il leader M5s le modula con malizia, ma chi dice che è come Hitler esagera: Grillo in realtà si ispira a Fantozzi. E al ragioniere di Paolo Villaggio, che in un memorabile sketch favoleggia: «Si diceva che l'Italia stesse vincendo per 20 a 0, e che aveva segnato anche Zoff di testa su calcio d'angolo»...

Il suo modello culturale di riferimento, Grillo non se l'è andato a cercare lontano, perché lo ha in casa. Villaggio, infatti, è comico, genovese e, come lui, attivo in politica (comunista, poi radicale, quin-

L'ANALISI

ROMA

Macché Hitler: il comico è un epigono di Paolo Villaggio. E vuol portare l'Ufficio Raccomandazioni al potere. Lasciando il pelo ai giudici

di pseudo-leghista, oggi grillino). Amici da sempre («Beppe è l'unico vero rivoluzionario della storia italiana»), i due condividono la stessa matrice culturale - chiamiamola così - e lo stesso spregiudi-



...
Casaleggio cita Berlinguer e Papa Giovanni XXIII
«Se falliamo ora non ce la faremo per decenni»

«È il Gabibbo della politica, fa leva sugli istinti peggiori»

ROMA

Quit the Doner, Molla la Ciambella, è uno dei più seguiti blogger italiani. Ha vinto premi di settore e quest'anno è stato "onorato" della gogna mediatica come "giornalista del giorno" dal blog di Beppe Grillo. Ma non lo considera una medaglia, anzi, dice: è una vergogna che ci sia un politico che mette i giornalisti nelle liste di proscrizione. Ultimamente ha anche scritto un libro - *Quitally*, sottotitolo «l'Italia come non la raccontereste ai vostri figli», Indiana Editore - nel quale mette in fila una sorta di reportage longform tra l'ironico e il narrativo, su modello del giornalismo diaristico americano o forse del libello settecentesco alla *Candide*. Quit è un nick name, lui come persona è un giovane alto e magro, dalla battuta caustica e dalle forti passioni: ama i fumetti, le serie sul web, gli shottini e i saggi di scienza della politica. **Analizzando il linguaggio grillino tu dici che fa riferimento alla dialettica degli illuminati, alla struttura delle sette e dei sistemi totalitari. Davvero credi che si incardini su 40-50enni un po' confusi, tra yoga e ambientalismo, spaventati dal fu-**

L'INTERVISTA

Quit the Doner

Il blogger messo all'indice da Grillo: «Il suo pubblico applaude la foga, non il tema. E chi non concorda complotta. È questo che fa paura della sua piazza»



Il libro *Quitally*, Indiana Editore

turo e delusi dal passato?

«No, non credo affatto che si tratti delle stesse persone, il Movimento 5 stelle è un fenomeno trasversale e vario nella sua composizione, credo però che la retorica pensata da Casaleggio abbia in comune con il complotto molti elementi di organizzazione del discorso. Ad esempio la convinzione patologica che chiunque non sia d'accordo con te non abbia diritto a un'opinione ma sia piuttosto al soldo di qualche tipo di complotto o stia comunque tramando contro la liberazione del popolo. Noto la tendenza a mischiare senza alcuna accortezza metodologica dati o citazioni da inserire nella foga del discorso. Qualsiasi obiezione di fattibilità o di vuotezza delle proposte politiche gli si muova, Grillo risponde con una variabile costruita sullo schema "L'abbiamo già fatto, a Vigolo Vattaro c'è uno che costruisce transatlantici con i sacchetti delle patatine. E non lo dice nessuno! Tutta colpa dei giornalisti!". Patetico ma funziona. La rabbia degli italiani viene incanalata nella foga. Come diceva Daniele Luttazzi con Grillo non si applaude l'argomento ma l'enfasi. È questo che fa paura della piazza dei 5 Stelle».

Perché credi che Grillo sia andato da Vespa?

«Perché è un politico come gli altri, gli anziani votano più dei giovani, e quello delle persone sopra i 50 anni è un segmento di elettorato dove è particolarmente debole. La presa sull'elettore da parte di Grillo dipende da quanta disperazione e mancanza di prospettive ha, poi conta la permeabilità culturale al suo discorso».

Quanto c'entra la diffusione di internet e la perdita di autorevolezza dei giornali, della scuola?

«Incolpare solo internet è molto facile e altrettanto sbagliato. Il Movimento 5 Stelle è prima di tutto il risultato di trent'anni di devastazione culturale del Paese. Il M5s è il Gabibbo applicato alla politica, la stessa tendenza a puntare il dito senza mai mettersi in discussione, la stessa compiacenza nel prendersela con quelli che alla fine non contano nulla. Non a caso Ricci è stato autore di Grillo, fra i due c'è stima. Entrambi si ritengono dei grandi intellettuali con scopi progressisti mentre muovono a piacimento l'indignazione delle masse, sfruttando e alimentando scientemente gli istinti più bassi delle folle. Grillo con le sue mire e il suo format di cartone è la migliore assicurazione sulla

vita dei poteri forti. Quella di Berlusconi era una narrazione figlia dell'abbondanza, quella di Grillo lo è della crisi, dell'insoddisfazione, della paura del futuro. In entrambi i casi si tratta di risposte egoistiche agli stimoli ambientali. Il tratto caratteristico del M5s è la catsarsi della colpa. Il male sono sempre gli altri, di default. Il M5s è una patologia politica figlia della disuguaglianza estrema e della chiusura alle nuove generazioni».

Parlami di Vincenzo, che descrivi come il politico progressista del futuro.

«Vincenzo è un sindaco di un piccolo paese siciliano che ho incontrato ad un comizio di Berlusconi, ex Ds, è stato costretto a sposare la cifra del populismo per venire incontro a una cittadinanza che non è più in grado di reagire ad alcun altro tipo di discorso politico. Vincenzo è in un certo senso un antesignano di Renzi, rappresenta il duro futuro che aspetta il progressismo in questo Paese».

Cioè: o si parla solo a chi porta le clarks o si sposa il populismo?

«Servirebbe una rigenerazione culturale. Sono le piccole scelte quotidiane a tutti i livelli che alla fine fanno del Paese quello che è».